

## Ordine, libertà e amore nella ricerca teosofica

Il sentiero che conduce alla Verità potrebbe, per analogia, richiamare alla mente la Via Sacra che saliva serpeggiando lungo il fianco del monte Parnaso sino a giungere al Tempio di Apollo che oltre 2500 anni addietro accoglieva folle di pellegrini provenienti da molti luoghi della Grecia per consultare il più famoso oracolo del mondo antico nel Tempio di Delfi. All'ingresso di quel tempio è scritto il motto "*gnôthi seautón*". Queste parole, che riassumono l'insegnamento di Socrate, possono così tradursi nella frase: "Uomo, conosci te stesso, e conoscerai l'Universo e gli Dei". Tale conoscenza è la meta ultima di ogni uomo il cui cammino si svolge attraverso un percorso che s'inerpica sul crinale di un monte immaginario. La ricerca della Verità che il teosofo persegue si sviluppa attraverso quel "sentiero" che per alcuni è più agevole, ma più lungo, e per altri che potremmo considerare ardui, o meglio, dotati di maggiore esperienza, si presenta decisamente più difficoltoso ed irto di ostacoli; ma attraverso questo più vicina è la meta. Quando infine la vetta è raggiunta, il pellegrino può dissetarsi alla sorgente da cui sgorgano Sapienza e saggezza. Le scelte effettuate lungo tale percorso, la volontà ed il costante impegno costituiscono le chiavi di volta per la costruzione del Tempio Interiore di ogni Essere. Infatti nel corso della vita, ogni esperienza, ogni sforzo ed ogni scelta sono determinanti nella realizzazione dell'obiettivo prefissato; sia che si tratti di esplorare il mondo visibile o quello occulto. Colui il quale si accinge a tale impresa, dovrà necessariamente confidare in sé stesso e prepararsi in modo adeguato, sapientemente gestendo le proprie risorse mentali ed intellettive, i mezzi fisici e materiali di cui dispone al fine di indirizzare la propria indagine così come sempre avviene in tutti quei casi in cui, per conseguire il proprio scopo, la prima fase consiste nel raccogliere ed ordinare le proprie idee per farle convergere sul punto che costituisce la meta, il centro del bersaglio. Ciò coinvolge, pertanto, direttamente le facoltà personali ed individuali che, nel caso di una ricerca empirica potranno essere sfruttate secondo una metodologia che viene applicata utilizzando la mente concreta; mentre, nel caso della ricerca spirituale il percorso si sviluppa seguendo la traccia del pensiero astratto, le proprie capacità intuitive. Dante Alighieri nella Divina Commedia –Inferno Canto XXVI- attraverso la figura di Ulisse, paradigma dell'esploratore d'altri mondi, rammenta agli uomini le origini della loro vera natura esortandoli alla ricerca interiore, spingendoli ad attraversare mari sconosciuti, con questi versi: "Ricordate la vostra semenza. Fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e conoscenza". Come Ulisse, quindi, è bene volgere la prua del proprio vascello verso nuovi mari, oltre quei limiti del mondo conosciuto, oltre le Colonne d'Ercole, oltre la porta che si apre sull'ignoto. Questa è l'immagine metaforica che rispecchia l'indole del ricercatore teosofico. Occorre, tuttavia, esprimere sia la virtù che la conoscenza, entrambi aspetti della saggezza che è l'essenza di una mente che impara a praticare la Legge di armonia universale. In sanscrito la parola "conoscere" significa letteralmente "attraversare" o esperienza. La conoscenza può essere intesa, secondo il metodo socratico, come ciò che è direttamente sperimentato o la conferma

di un'esperienza condivisa. Prima di iniziare la salita di quella montagna il cui sentiero ascendente serve a "purgare" l'uomo mondandolo delle scorie raccolte nei suoi mondi più infimi, è necessario acquisire conoscenza chinandosi, con umiltà, per raccogliere, passo dopo passo dei piccoli "sassolini" sparsi lungo il sentiero del sapere. Ciò costituisce il termine essenziale per poter dirigere rettamente i propri sforzi per la conquista di una meta così elevata. Un ambiente di ricerca è quello a cui ogni uomo può attingere ed è il campo di coscienza universale. Una domanda a cui l'epistemologo cerca di rispondere è : come faccio a sapere quello che so ? ". La risposta più plausibile giace proprio su quella immensa distesa di energia alla quale l'uomo può attingere cogliendone i frutti. Perché oltre l'intelligenza ed al di sopra di questa opera la coscienza che, se è sufficientemente sviluppata, dà all'uomo le potenzialità utili a percepire senza distorsioni, quanto meno, un aspetto della verità che giace su quel piano che si curva nello spazio e che tutto comprende. Perché la verità possa essere percepita dalla coscienza sarà innanzi tutto necessario che il ricercatore si liberi dei propri pensieri pre-costituiti. Ciò vuol dire liberare la propria personale visione del mondo circostante e di ciò che in esso si è concretizzato per liberare il campo visivo da ogni distorsione o rifrazione, in modo da, come dice J. Krishnamurti, percepire ciò che è così come è.

Krishnamurti sottolinea questa concettuale impostazione di partenza per la ricerca della verità, quando parla di libertà dal condizionamento. La nostra cultura, le nostre opinioni, le nostre abitudini, le nostre illusioni, e precipuamente l'educazione e l'ambiente in cui siamo vissuti e viviamo, fanno da schermo a ciò che guardiamo ed osserviamo intorno a noi; e tali condizionamenti "colorano" il nostro modo di vedere le cose e la nostra percezione della verità. Krishnamurti ci esorta, quindi, a liberarci del nostro pensiero ed andare oltre questi condizionamenti per raggiungere un profondo "insight" su ciò che è per far sì che nasca la verità. Ogni uomo deve scoprire la verità per proprio conto. Tuttavia la propria mente ed il sé personale si frappongono alla verità perché il pensiero è lo strumento del condizionamento. E' per questo che Krishnamurti ci parla del "morire a sé stessi", cioè ai condizionamenti, attaccamenti e ricordi dell' "io". Dobbiamo essere consapevoli di ciò che facciamo, del mondo e del modo in cui viviamo; ma la nostra consapevolezza deve essere scevra da pregiudizi e da giudizi affrettati che emergono dalla nostra sfera sensibile ed istintiva. L'attività della nostra mente deve limitarsi ad un'osservazione passiva ponendosi solo delle semplici domande, come fa un bimbo quando nella propria assoluta innocenza, candidamente rivolge ai genitori i suoi disarmanti: "perché ?" Una mente rivolta all'indagine della Verità deve essere libera dal passato e dal conosciuto. La mente dell'uomo ha la capacità di tale approfondimento per svelare l'ignoto. L'uomo ha la capacità di scavare nella propria interiorità sino a giungere per lo meno a sfiorare l'enorme potenziale che sprigiona dalla scintilla divina che risiede nel proprio Sé superiore. Una mente capace di tali percezioni cresce in saggezza attraverso lampi di intuizione. Tale percezione o "insight" trasforma la coscienza. La capacità di discernimento della mente fa sì che dalle esperienze possa trarsi la verità. Ma tale verità è pur sempre limitata alla propria sfera personale. Come può la mente imparare a discernere il vero dal falso ? E quale è la nostra istintiva reazione se le

nostre conclusioni ci portano ad un risultato per noi difficile da accettare in quanto sono in opposizione ai nostri interessi e sentimenti, o nel caso in cui tale accettazione comporterebbe il mancato soddisfacimento dei nostri desideri ? Ciò avviene perché siamo più proclivi a seguire il sentiero meno impervio, anche se comporta tempi più lunghi, per raggiungere la cima del “monte”. Il nostro istinto di auto difesa ci induce ad arroccarci nel nostro “fortino” per assicurare al nostro “io” di esistere nel pieno soddisfacimento di sé. Si è indotti, quindi, a rifiutare una verità che possa essere “dolorosa” perché non concede quel ricercato, sottile desiderio di piacere e di conquista di vette sempre più elevate. Come ci insegna il Buddha , ciò che deve morire è ogni tipo di desiderio ed esprimere solo l’amore e la compassione e queste virtù non possono realizzarsi pienamente senza essere libere dall’”io”. Può esservi amore per la ricerca ? Ritengo di no se tale ricerca è fine a sé stessa, magari colorata da avida passione. L’amore per la ricerca ha un valore molto più elevato se il risultato viene offerto agli altri uomini disinteressatamente. Deve rappresentare una mano aperta rivolta agli altri fratelli, come un saluto in segno di amicizia. Le fedi e religioni indicano agli uomini dei possibili percorsi che procedono nel senso di un sentimento di altruismo e disponibilità verso il prossimo e nella realizzazione di una purificazione del proprio essere per giungere al cospetto di Dio in assoluta purezza. Nel motto della Società Teosofica “NON VI E’ RELIGIONE SUPERIORE ALLA VERITA” è insito il fondamento su cui si erge l’Opera Teosofica che prescinde da ciascun credo fine a sé stesso indirizzandosi al superamento dei limiti posti ed imposti dalle religioni. Dovrà prevalere su tutto il risultato di una individuale, profonda ricerca il cui risultato sarà il parto di una mente che ha costruito il ponte Antahkarana, ovvero quel collegamento fra la mente e la sua corrispondente nel “Se” superiore, raggiungendo sul piano intuitivo la scintilla divina celata, eppur sempre operante, che è posta al centro del nostro mondo interiore. La vera capacità di amare ed essere compassionevoli può svilupparsi solo quando si è abbandonato il mondo delle illusioni e del desiderio di conseguire un risultato che soddisfi il proprio “io”. Nell’amore non c’è né io né tu o loro , né mio né tuo; ma la completa ed assoluta condivisione di ogni cosa, piacevole o spiacevole che sia, partecipando uniti ad ogni aspetto di un’unica esistenza. Theos-Sophia è la sapienza divina. Per essere partecipi di tale conoscenza è necessario abbandonare il limitato ed il manifesto per integrarsi con una essenza illimitata, abbandonare schemi e definizioni di cui è costituito il nostro essere individuale per poter cogliere il nocciolo puro di un essere che si manifesta nell’Unità. Per far ciò è essenziale la conoscenza della occulta struttura dell’essere umano. La teosofia soccorre in tale impresa perché si pone quale strumento per l’esplorazione della teologia filosofica e rappresentazione dell’intelligenza universale che permea di sé tutta la materia. La ricerca del “SE” intesa come comunione individuale con un dio personale è stata l’oggetto di ogni mistico e la fede di questi nella possibilità di conseguirla sembra essere coeva con la genesi dell’umanità. Per unire la propria anima all’anima universale, dice Porfirio, si richiede una mente perfettamente pura, e ciò si ottiene con la riflessione, la meditazione, la conoscenza di sé e con la disciplina intellettuale. Così come uno specchio senza imperfezioni su cui imprimere l’immagine delle proprie profonde

riflessioni perché l'anima possa elevarsi alla visione della Verità eterna. Il rosacrociano Eugenius Philalétes (pseudonimo di Thomas Waugham) offre la seguente definizione filosofica del ricercatore teosofico: “un teosofo è colui che ti da una teoria di Dio e delle opere di Dio, che non è la rivelazione, ma una fonte d'ispirazione del proprio per la sua base”. In tale visione ogni pensatore e filosofo ed ogni fondatore di una nuova religione o scuola filosofica è, necessariamente, un teosofo. L'obiettivo di Ammonio Sacca, il fondatore della scuola neoplatonica è stato quello di conciliare tutti i popoli, nazioni, sette sotto un'unica fede, in un unicum sommo ed eterno in cui oggetto e pensiero siano figli di una madre comune in un universo governato da leggi immutabili ed eterne. Nella scuola Teosofica Eclettica le filosofie della Grecia sono state insegnate confrontandole con i sistemi religiosi del Buddhismo, dello Zoroastrismo e del Vedanta, operando un'integrazione attraverso la sintesi dei principi filosofici su cui si basano. La ricerca teosofica, attraverso la ricerca interiore dell'arcaica “religione-saggezza” è rivolta alla conoscenza del conoscitore che è la riscoperta dell'essenza divina e della natura dell'anima e dello spirito. Ciò comporta l'essere consapevoli che tale “Essenza” trattandosi di un'entità senza forma non può essere contenuta in alcun contenitore ed è, quindi, illimitata. Di conseguenza ogni scoperta indirizza il ricercatore teosofo verso una nuova scoperta, ogni porta si apre ad un corridoio in fondo al quale vi è un'altra porta da aprire, ed una nuova “Luce” da “assaporare, vedere, udire” in ogni sua sfumatura con l'uso di tutti i propri mezzi percettivi e sensitivi. E' così che l'uomo realizza la propria conquista evolutiva in un percorso esplorativo senza fine. Poiché la ricerca della Divina Sapienza non è nascosta a tutti da un buio impenetrabile in quanto la mente dell'uomo è stata attivata per la percezione del mondo interiore ed invisibile. Helena Petrovna Blavatsky per fornire una spiegazione sulla natura della Società Teosofica che da essa è anche chiamata la “Fratellanza dell'Umanità Universale” così dice nel *The Theosophist* –ottobre 1879- (2:87-97) : “*Il Samadhi degli asceti indù, il Daimonophoti o l'illuminazione spirituale dei neo platonici, la “confabulazione siderale dell'anima” dei Rosacroce, sono identici in natura seppur diversi in manifestazione. Il teosofo è indirizzato verso la ricerca del vero “SE” inseparabile dell'Anima Universale. Fu così che Patanjali-Yogi, e seguendo i suoi passi, Plotino, Porfirio ed altri neo-platonici sostenevano che nell'illuminazione estatica diventavano un tutto ed uno con Dio*”.

Pietro Francesco Cascino  
Membro del Gruppo “Ars Regia H.P.B.” Milano